

Il testo di Flavia Schiavo propone una riflessione sul complesso sistema di relazioni tra i piccoli spazi verdi urbani e i diversificati fenomeni che hanno influenzato le trasformazioni di New-York City negli ultimi due secoli.

In particolare, l'autrice definisce lo spazio dei piccoli giardini urbani di NYC "capillare e in movimento, costituito da azioni diversificate, da elementi puntuali e da aree di dimensioni dissimili, morfologicamente e socialmente differenziate presenti anche nelle zone più compatte di Manhattan, dove i giardini si trovano a volte all'interno di edifici, come nel caso della Ford Foundation, o tra spazi aperti interclusi, come vicino al MoMA dove è possibile sostare "dentro" un "minuscolo" frammento in una compatta Midtown, a Paley Park, nella 53rd Street, nato nel 1967 per una donazione."

Questa narrazione è permeata da una *linea rossa* sottesa e continua che, assieme e probabilmente in maniera più incisiva rispetto al tema dei piccoli giardini, costituisce l'anima stessa del volume: l'azione delle *local communities* nella rivendicazione dei propri diritti.

Da questo punto di vista, il tema dei piccoli giardini, esplorato nei cinque distretti di NYC (Manhattan, Brooklyn, Bronx, Queens e Staten Island), sembra costituire paradossalmente il pretesto – o se vogliamo il precipitato spaziale – cui ricorre l'autrice per raccontarci la storia e le modalità di azione delle comunità newyorkesi (prime tra tutte le *Community Gardens*) nella rivendicazione del diritto agli spazi verdi di interesse collettivo.

Intesi come spazi "liberi" e luoghi di aggregazione delle comunità locali in uno dei luoghi al mondo con la più alta densità edilizia, questi spazi collettivi si configurano come una forma di "disobbedienza civile" all'eccezionale pressione densificatrice esercitata dalla speculazione immobiliare presente a NYC.

In questo modo, all'interno di tale narrazione, in un contesto in cui la ristrutturazione della città post-fordista nell'era della globalizzazione ha rinsaldato il nesso tra interessi macro-economici e dimensione spaziale (Friedmann e Wolff, 1982; Friedmann, 1986; Harvey, 1989; Jameson, 1991; Sassen, 1991), sembra riemergere il ruolo *traverso*

delle comunità locali ancorate agli interessi della micro-scala. Cosa succede all'interno di una megacity quando i macro interessi economici si scontrano con le esigenze delle comunità locali insediate? In che modo tali comunità riescono a rivendicare efficacemente i propri diritti?

Questi sono i principali interrogativi con i quali ci siamo confrontati con l'autrice.

La letteratura tradizionale si è ampiamente interrogata su tale dimensione tensiva, sottolineando il ruolo delle pratiche auto-organizzate di produzione dello spazio pubblico che agiscono al di fuori dei percorsi formali secondo il principio della *public space democracy*, intervenendo sulla città attraverso azioni di riappropriazione e "autoproduzione" dello spazio (Jacobs, 1957); indirizzando la propria attenzione sulle ricadute spaziali dei conflitti di potere e dell'aumento e diversificazione delle diseguglianze sociali derivanti dai processi di globalizzazione (Sassen, 1991); così come mettendo in relazione *cosmopolitan social theory* e pianificazione, indagando attorno alle contemporanee lotte per diritti di cittadinanza e diritto alla città, e sottolineando come nella pur frammentata dimensione cosmopolitana contemporanea vengano continuamente generate nuove forme di cittadinanza (Isin, 1991).

Fino ad arrivare ad una lettura interpretativa capovolta, che vede l'attuale condizione dell'urbano divenire lo scenario sullo sfondo del quale alcune tra le principali forze sociali emergenti (società civile, flussi migratori, rivendicazioni di genere etc.) producono trasformazioni, ansie, conflitti, secondo la logica della *fear of difference*, che genera frammentazione sociale nello spazio urbano (Sandercock, 1998).

Nel nostro caso, come la stessa autrice ribadisce, tale tensione trova la propria risposta nell'espressione più autentica di forme di *empowerment* e pratiche partecipative autoprodotte - e oramai consolidate e, pertanto, riconosciute - che costituiscono una componente chiave del sistema di governo urbano complessivo, tra pressioni immobiliari private e policies istituzionali di matrice pubblica che rispondo tradizionalmente alla rigida logica dello zoning. E tale condizione, diffusamente presente nello spirito stesso

delle città nord-americane e per converso assente in quelle europee, appare in tutta la propria evidenza proprio laddove le forme di pressione immobiliare sono più radicate e operano con tutta la propria forza.

In tali contesti riemergono peculiarmente dal basso quelle pratiche di comunità che, attraverso processi di autodeterminazione, si riconoscono e sono riconosciute, dando piena voce a questo attore sociale ed economico. Tra questi diritti emerge con forza il diritto allo spazio pubblico come luogo della rappresentazione del sé. E i piccoli giardini, in maniera più puntuale e diffusa rispetto a quelli storici di maggiori dimensioni come Central Park e Prospect Park a Brooklyn (entrambi progettati intorno alla metà del sec. XIX da F. L. Olmsted e C. Vaux), spesso privi di disegno formale, ma forti del ruolo sociale cui rispondono, riescono a giocare la propria partita e a vincerla sul campo più difficile che è quello dell'uso del suolo, della sottrazione del suolo libero alla pressione edificatoria.

Tale condizione riveste una doppia valenza tanto sul piano fisico e sostanziale, quanto su quello formale e simbolico. In relazione al primo aspetto, pur costituendo un'evidente forma di "resilienza" rispetto alle pressioni immobiliari presenti, il sistema dei piccoli giardini riesce talvolta a vincere sul campo avversario, orientando più estesi progetti di riqualificazione (come riferito nel caso di Brooklyn), e innescando processi di rigenerazione sociale e spaziale, in grado di riattivare il mercato immobiliare.

Sul piano formale e simbolico, attivando processi di riappropriazione di zone di margine o di aree intercluse, la nuova realizzazione o il recupero di questi piccoli spazi verdi rappresenta un'azione paradigmatica nella "resistenza" alle trasformazioni urbane dirette da attori economicamente forti, consolidando nel tempo una pratica oramai riconosciuta.

Sotto il profilo delle *urban policies* contemporanee, tali azioni danno vita a pratiche insorgenti di cittadinanza (Friedmann, 1987; Holston, 1995); contribuiscono alla produzione sociale di nuova spazialità che è al tempo stesso oggetto del conflitto sociale e arena della sua rappresentazione (Mitchell, 2003; Harvey, 2012); ma sempre più spesso

danno voce al riconoscimento del “diritto alla differenza” (Young, 1990) e al rispetto delle pluralità (Arendt, 2008).

BIBLIOGRAFIA

- Arendt H. (1958) *The Human Condition*. University of Chicago Press, Chicago.
- Friedmann J., Wolff G. (1982) World city formation: An agenda for research and action. *International Journal of Urban and Regional Research* XV(1):269–283.
- Friedmann J. (1986) The World Cities Hypothesis. *Development and Change* 17:69–83.
- Harvey D. (1989) *The Condition of Postmodernity: An Enquiry into the Origins of Cultural Change*. Blackwell, Cambridge and Oxford.
- Harvey D. (2012) The urban roots of financial crises: reclaiming the city for anti-capitalist struggle. *Socialist Register* 48(1):1–34.
- Holston J. (1995) Spaces of Insurgent Citizenship. *Planning Theory* 13:35–52.
- Isin E. (1991) *Cosmopolis*. Rizzoli, Milan.
- Jacobs J. (1957) Downtown is for People, in *The Exploding Metropolis: A Study of the Assault on Urbanism and How Our Cities Can Resist It*. Doubleday Anchor Books, Garden City, New York.
- Jameson F. (1991) *Postmodernism, or, The cultural logic of late capitalism*. Duke University Press, Durham.
- Mitchell D. (2003) *The Right to the City: Social Justice and the Fight for Public Space*. Guilford Press, New York.
- Sassen S. (1991) *The Global City: New York, London, Tokyo*. Princeton University Press, Princeton.
- Sandercock L. (1998) *Towards Cosmopolis Planning for Multicultural Cities*. John Wiley, London.
- Young I.M. (1990) *Justice and the Politics of Difference*. Princeton University Press, Princeton.